

LETTIDA ANTONIO CALABRÒ

Le imprese come contenitore di responsabilità e valori dove non c'è posto per yes men



ANTONIO CALABRÒ

Cambia radicalmente l'impresa, grazie alle nuove tecnologie digitali. E naturalmente cambia il lavoro: forme, contenuti professionali, senso, valori di riferimento. Come? Ne scrive, con straordinaria intelligenza, un filosofo, Giovanni Mari, in "Libertà dal lavoro - La sfida della rivoluzione digitale" (Il Mulino, pagg. 210, euro 26) indagando proprio sulla relazione tra libertà e responsabilità, autonomia e partecipazione e partendo dalla lezione economica, ma soprattutto morale e civile, di una delle figure più affascinanti del panorama politico e sindacale del Novecento, Bruno Trentin, leader dei metalmeccanici della Cgil, uomo di battaglie politiche e sofisticato intellettuale: "Se non avessi incontrato la sua opera questo libro non esisterebbe". Il punto cardine dell'elaborazione di Mari riguarda "la questione della formazione" e dunque la conoscenza, il vero nodo del conflitto possibile tra imprenditori e lavoratori (il nuovo contratto di lavoro dei metalmeccanici è strumento di grande attualità). Industria 4.0 chiede creatività e partecipazione, proprio perché tramontano alcuni lavori e ne sorgono altri. L'indispensabile attenzione alla produttività deve dunque fare i conti con "il coinvolgimento", non solo personale del lavoratore ma dell'impresa intera: servono "forme costanti di partecipazione" guardando a "una democrazia e una dialettica del coinvolgimento che conosca solo il limite dell'efficienza aziendale". Una vera sfida, anche per imprenditori e manager, cui chiedere una vera e propria svolta culturale.

"Perché esistono le imprese e come sono fatte", spiega Giulio Sapelli, economista originale e storico dell'impresa di fama internazionale, per Guarini e Associati (pagg. 170, euro 15,72), scrivendo di origini e destino delle attività economiche, dalle piccole imprese alle multinazionali, dall'impresa privata a quella pubblica o cooperativa, con uno stimolante capitolo finale su "dono e mercato nella proprietà e nel governo dell'impresa". Fare profitto, anche per finanziare l'innovazione. E ragionare sui valori sociali, la parteci-

pazione, i "limiti sociali dello sviluppo", i mercati e le sfide delle nuove tecnologie tra rischi della subordinazione e importanza della solidarietà: una "ricerca umanistica" dell'impresa moderna.

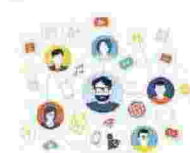
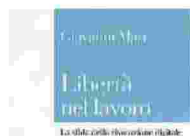
L'impresa va vista anche dal punto di vista delle gerarchie, degli interessi e dei valori di uomini e donne che la governano. Come racconta bene Piero Celli in "Il potere, la carriera e la vita" (Chiarelettere, pagg. 208, euro 17) duecento pagine di "memorie di un mestiere vissuto controvento". Celli è stato ai vertici di grandi imprese, Enel e UniCredit, Unipol e Rai (da direttore generale), Omnitel, Poste Italiane, Enit e Luiss, ha governato persone e trasformato strutture, preso decisioni quotidiane e ragionato sul senso delle scelte scrivendone in molti libri. Adesso racconta che "le persone non sono numeri" e che il potere deve saper fare i conti con la fiducia, la motivazione, il premio non agli yes men ma a chi sa fare, innovare, crescere. Di nuovo, una sfida di responsabilità.

C'è una riflessione più ampia da fare, sui valori legati

Le persone non sono numeri e va premiata la capacità di fare innovare e crescere

al denaro e al benessere, grazie a "Il capitalismo e il sacro" di Luigino Bruni, per Avvenire/Vita e Pensiero (pagg. 126, euro 13). Bruni, economista cattolico, ragiona criticamente sul neo-liberismo come ideologia del consumo, della finanza creatrice e della crescita illimitata, incurante delle conseguenze sociali e ambientali. Ricorda le parole di Papa Francesco sull'idolatria della ricchezza e del successo. E commenta: "L'Europa ha generato autentici miracoli economici (e di welfare state) grazie alla biodiversità culturale e spirituale, ma anche grazie alla varietà delle forme di banca e impresa... e continuerà a generare di nuovi se salverà le vocazioni dei luoghi senza appiattirsi su un modello unico di matrice anglosassone".

E ancora: "Un mondo che perde diversità alla lunga perde anche valore aggiunto e ricchezza. E la diversità vera dipende soprattutto dagli spiriti religiosi ed etici della gente". Una scommessa morale, anche per l'impresa. —



Libertà dal lavoro di Giovanni Mari
Il Mulino, pagg. 210, euro 26



Perché esistono le imprese e come sono fatte di Giulio Sapelli, Guarini e Associati, pagg. 170, euro 15,72



Il potere, la carriera e la vita di Piero Celli
Chiarelettere, pagg. 208, euro 17



Il capitalismo e il sacro di Luigino Bruni
Avvenire/Vita e Pensiero, pagg. 126, euro 13



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.